



# A TU PER TU...

CORRENTI D'ARIA  
(parole e umori  
del Carcere di Trieste)





# A TU PER TU..

CORRENTI D'ARIA  
(parole e umori del Carcere di Trieste)

a cura di  
**RESET SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE IMPRESA SOCIALE ONLUS**

con la collaborazione di

**PINO ROVEREDO**

**GIULIANO CAPUTI**

**LUCIA VAZZOLER**

media partner

**RADIO FRAGOLA**

#### A cura di:



Società Cooperativa Sociale  
Impresa Sociale ONLUS

Attiva dal 2009, nei territori delle province di Trieste e Gorizia, progetta e gestisce servizi socio-sanitari, riabilitativi, educativi e formativi rivolti ad adulti, minori e anziani. Impegnata all'interno del sistema locale di servizi e opportunità rivolti a persone fragili in situazioni di disagio, è particolarmente attenta a percorsi innovativi di promozione della salute, accessibilità ai servizi, esigibilità dei diritti. Non da ultimo, realizza percorsi sperimentali rivolti a giovani e giovanissimi, in contesti scolastici ed extrascolastici, in risposta al fabbisogno comunicativo e alla necessaria restituzione di un ruolo primario nei processi di sviluppo della comunità.

#### Media partner:



A Trieste dal 1984, non appartiene ad alcun circuito commerciale: è una radio comunitaria e, come tale, è espressione delle donne e degli uomini che vivono, lavorano e studiano nella nostra città. Propone momenti di informazione e di approfondimento della realtà nazionale e triestina con notiziari e programmi specifici. Microfono aperto che dà voce a chi ha qualcosa da dire: cittadini, associazioni, movimenti, volontariato, organizzazioni dei lavoratori, istituzioni. Aderisce a Popolare Network, in collegamento con una ventina di emittenti radiofoniche italiane.

*FM 104.5/104.8 - [www.radiofragola.com](http://www.radiofragola.com) - FB: radiofragola*

#### Progetto grafico e impaginazione

Chiara Moretuzzo - La Collina Società Cooperativa Sociale ONLUS Impresa Sociale

#### Stampa

La Collina Società Cooperativa Sociale ONLUS Impresa Sociale

Un progetto realizzato con il contributo di:



**Il laboratorio di scrittura e le relative pubblicazioni sono realizzati nell'ambito del progetto A TU PER TU, finanziato dall'Unione Territoriale Intercomunale Giuliana - Julijska Medobčinska Teritorialna Unija per la realizzazione di interventi rivolti a persone detenute, con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ai sensi del DPR. 0146/2012.**

# Il tempo

Che ne sappiamo noi del tempo in carcere, noi che viviamo di corse, affanni, ritardi, noi che spacchiamo i minuti e viaggiamo con agende senza spazio. Che ne sappiamo noi...

Il tempo in carcere non ha tempo, perché una condanna gli ha tolto la misura. Lì girano orologi senza lancette, e la condanna da scontare è facile che duplichi, triplichi la costrizione. In quel luogo dove le giornate vengono scandite dalla distribuzione del rancio, tutto diventa utile per sconfiggere l'irregolarità del tempo. Le poche occasioni di lavoro: scopino, spesino e altro. I corsi di alfabetizzazione, le licenze medie, oppure i progetti di cucina, pasticceria e altro. Poi però

si torna in cella, chi ad instupidirsi con la TV, chi in attesa della terapia, e chi a fissare il niente, visione astratta che non ha il battito del minuto. Lì, una notte afosa e insonne d'estate vale quanto una settimana, poi c'è l'attesa dell'avvocato, e di un colloquio con le autorità, quelle, hanno il valore dell'eternità.

Così, noi speriamo con l'impegno delle scritture e dei volumi "A TU PER TU", oltre al dare notizie ed emozioni alla società libera, di aver rubato l'imbroglione di quel tempo senza misura.

*Pino Roveredo*

# IL MIO DESTINO

SEGUIRÀ SOLO...  
L'ORDINE SUPREMO



# Un mondo senza tempo

Sono nato in Afghanistan, dove le bombe vigliacche scandivano il tempo e la polvere, tanta polvere, oscurava il sole. Intorno solo urla di morte e di disperazione per chi aveva smesso di vivere: uomini, donne, bambini, bambini, sì bambini.

A 18 anni, insieme a tanti altri, per non smarrirci nella polvere senza tempo, siamo scappati dalla tragedia.

Sono scappato in Iran, lì sono stati sette anni di relativa pace. Lavoravo, avevo dove dormire, mangiare, ma poi sono arrivati i problemi con la burocrazia, così. Scoperto senza visto, sono stato espulso in poche ore e spedito verso l'ignoto.

Sono arrivato in Bulgaria, un mese di carcere e quattro di comunità, poi quattro mesi nell'ozio più pesante perché non c'era niente da fare. Così, gambe in spalla e avanti col viaggio. Un viaggio che mi ha portato in Serbia. Un mese che è durato più di un anno. Là, giorno e notte, non facevano altro che picchiarci usando la cattiveria di una violenza che nella mia disperazione non trovava senso e motivo. Così c'è stata l'ennesima fuga verso una pace, direzione Ungheria. Lì mi rinchiusero in reticolati di ferro, poi mi davano una brodaglia senza sapore e colore e, come in Serbia, il vitto veniva accompagnato da pesanti bastonate date alla cieca: a chi tocca, tocca. Anche lì ho rimesso in moto la fuga e sono andato in Austria, lì, cinque giorni di carcere, quattro di comunità, e un calcio in culo dal Paese. Dall'Austria arrivo finalmente in Italia. Dico la verità, appena messo piede in questa terra ho pensato alla fine del mio girovagare accendendo la speranza di un tempo migliore.

No, non è stato così, anche qui nessun lavoro e nessuna certezza, così per mia stupidaggine, per disperazione, per fame, ho commesso uno sbaglio che mi ha portato al carcere del Coroneo. Uno sbaglio che mi è costato quattro anni di condanna. Sono qui da tre anni e mezzo, e il tempo si ripete uguale: un giorno è lungo come un mese, un mese è pesante come il peso di una vita sprecata.

Ogni tanto penso alla mia terra, ma anche scavando non trovo la dolcezza di un ricordo colorato, solo polvere, terrore, guerra, morte, ancora morte, soltanto morte. L'unico desiderio è quello di rivedere la mia vecchia madre. Chissà quando. Forse quando avrò finito di scontare questo tempo senza tempo, e continuerò a girare il mondo per tornare nella mia città, quella fatta di polvere e nessun tempo, per accontentare l'urgenza di un abbraccio.

*Testo raccolto da Pino Roveredo*

## Vita e morte in carcere

Due realtà che viaggiano insieme dal momento della nostra nascita. La vita va veloce, mai come in questi ultimi anni; ma l'altra non demorde, sempre in agguato pronta a colpire, con incidenti, malattia, ecc.

Quanti modi esistono perché la morte ci abbracci, togliendoci il respiro?

Quante persone la sfidano, a volte l'incoraggiano?

Perché qualcuno la desidera, la cerca; non ci deve essere mai un motivo perché ciò avvenga. Purtroppo ci sono persone che muoiono dentro sé stessi, si spengono, si lasciano andare senza più entusiasmo alcuno: travolti da eventi negativi della loro esistenza, vedono davanti a sé solo il buio.

Non trovano una via d'uscita e nella mente si accumulano pensieri e preoccupazioni di ogni tipo, che li portano a chiudersi completamente al mondo che li circonda.

Questa morte è indegna e triste in un mondo cosiddetto civile, perché accompagnata a volte dalla totale indifferenza, che si manifesta anche solo guardando dall'altra parte. Può succedere anche quando qualcuno è privato della sua libertà personale e viene inghiottito dal "sistema" carcerario.

In questa "istituzione" quando si ha un problema, diventa un problema!

Non si deve parlare di questi avvenimenti: si dirà "era malato!"

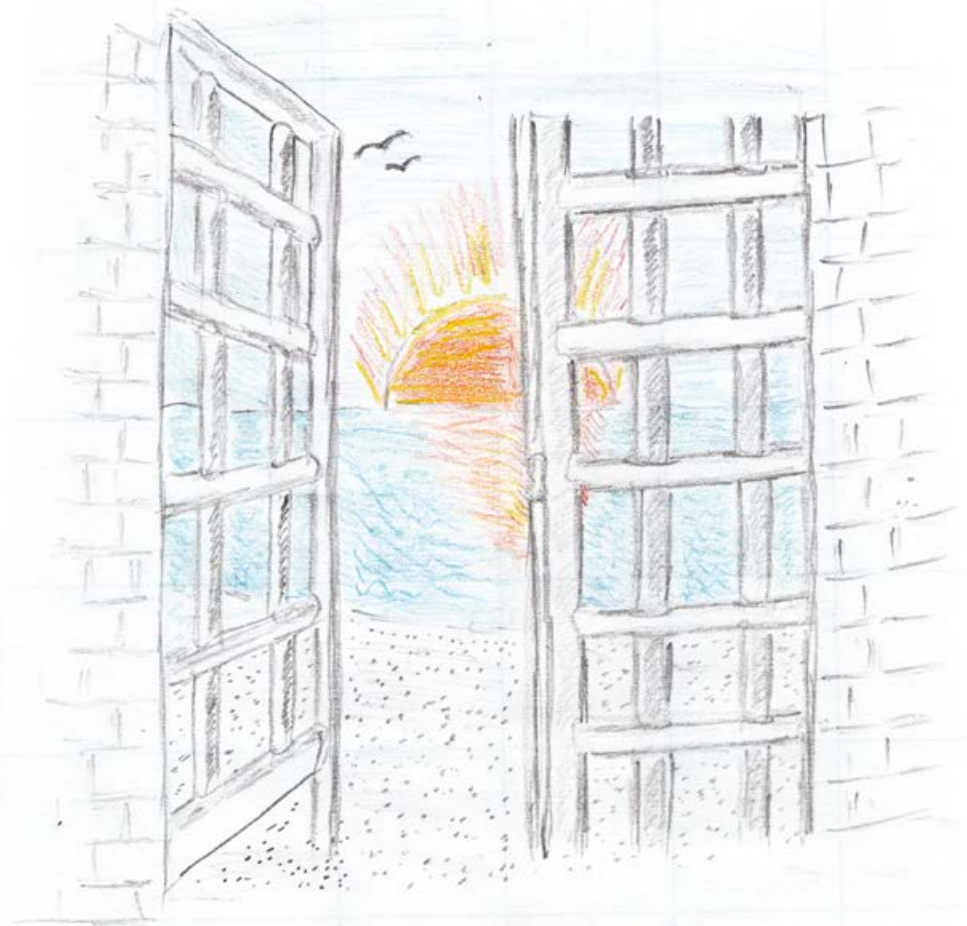
Ma il diritto alla salute non vale per tutti?

O nelle carceri i diritti vengono calpestati?

Qualcuno ha scritto: "la morte non è nulla!"

*Adriano Cappello*





Adriano

## Il tempo in prigione

Il mio tempo, innanzitutto, è scandito dalle emozioni, e non dal classico orologio. Potrei oggettivamente paragonarlo ad un gomito di lana abbandonato in soffitta che con il passare del tempo marcisce.

Quindi, il tempo in carcere è...è...è “anticostituzionale”.

Tutti questi anni persi, (tempo) mi sarebbe piaciuto metterli a disposizione (anche gratuita, visto lo sbaglio mio) della società. Per poi, una volta scontato il mio debito, risalire la china piano piano.

Che dire...mi sarebbe piaciuto tanto. Per sentirmi appagato.

*Leonardo*



## Cosa volevo fare da grande?

Attrice di teatro, studiando all'Accademia di Arte drammatica a Parigi. Ruolo da protagonista, sempre...col faro puntato su di me! Ma vorrei anche essere come mia madre: sempre vicina nonostante le mie cadute degli ultimi vent'anni.

Da grande avrei voluto essere come sono? Non proprio. Per lo meno avrei pensato di riuscire a dare degli abbracci quando volevo. Pensate che ho dato l'ultimo abbraccio al mio compagno nella caserma dei CC di Udine, quando ci hanno separati per portare lui in via Spalato e me qui a Trieste. È successo esattamente 15 mesi fa alle 17.

Forse per questo sogno di vincere alla lotteria. Vorrei comprare due biglietti d'aereo aperti, uno per mia mamma e uno per mio papà... Così ognuno può visitare ciò che più gli aggrada. E magari si danno appuntamento dall'altra parte del mondo, dove pare a loro! Darei una parte anche a mia sorella e il resto me lo metterei come tesoretto per la mia, molto prossima, "vecchiaia".

*Heloise*

## Che ore sono?

Esistono persone che non hanno alcun bisogno di possedere un orologio. Sembrerà strano, ma appartengo a questa categoria. Se mi addormento alla sera, con il pensiero che devo alzarmi alle cinque del mattino, non mi serve la sveglia: sono già in piedi dieci minuti prima. Orologio biologico, che mi regola il sonno e tutte le attività vitali. Il nostro tempo quotidiano è senz'altro influenzato da molte circostanze; un vicino che va e viene al solito orario, bambini che escono da scuola, passaggio di autobus, treni, aperture di negozi, ecc.

Senza tralasciare l'alba e il tramonto, spazi di tempo in cui molti contadini erano impegnati al lavoro nella campagna ed il sole diventava l'orologio. Ma c'è un altro luogo in cui il tempo viaggia, con un regolamento. Perché a determinate ore del giorno qualcuno mi ricorda dove sono: battitura alle sbarre delle finestre, apertura e chiusura delle celle, conta: 8.00-12.00-18.00-24.00-3.05-6.05.

All'inizio del secolo scorso uno scrittore francese, Proust, scrisse un romanzo, "Alla ricerca del tempo perduto", in cui il protagonista tenta di riscoprire nella sua memoria l'intero passato e imprigionare nell'arte ciò che il tempo ha eliminato. Nel 2019 il mio presente è imprigionato, il mio passato è più libero che mai in chi mi ha conosciuto, e l'artista che è in me potrà ancora costruire qualcosa in futuro.

*Adriano Cappello*

## Notiziari esterni

Non nascondo la mia nota di stupore entrando in carcere nel constatare l'utilizzo della TV in camera: un semplice e ormai comunissimo apparecchio fruitore di informazioni che ho considerato comunque, per la condizione di detenuto, un privilegio e un prezioso veicolo di informazione da cui attingere spesso valide notizie che divengono poi motivo non solo di riflessione personale, ma anche un costruttivo momento di condivisione e confronto con le compagne di cella.

Il quotidiano cartaceo rappresenta anch'esso un valido strumento di fruizione di informazione, un ponte tra noi e il mondo esterno che possiamo percorrere criticamente e soprattutto il nostro contatto attivo e dinamico con quello che l'informazione sviluppa come forma di autoanalisi e di dialogo.

Entrambi quindi vanno considerati preziosi veicoli per affermare il nostro diritto ineludibile all'informazione e alla libertà di espressione, di parola e di pensiero che nessuno può negarci nemmeno in carcere.

*Tiziana Toso*

## Adattarsi al tempo

Lo stato d'animo con cui sono entrata e ho affrontato le prime giornate in carcere, mi riporta soltanto a momenti di disperazione, afflizione, dolore per il distacco da mia figlia e addirittura un sentimento generale di incredulità per quanto mi stava succedendo. Come negare che il trascorrere del tempo di certo non cancella il dolore, ma lo lenisce, lo allevia, insieme alla capacità personale di adattamento alle situazioni più complesse, anche grazie alla solidarietà espressa dalle compagne di camera, ognuna con il proprio piccolo contributo personale e caratteriale, il giusto grado di ottimismo e buon umore che tanto ha alleggerito la pesantezza dei momenti bui che ognuno di noi attraversa. Con la loro presenza costante, la loro premura e le attenzioni che spesso finiscono in momenti di euforia e risate spensierate, la mia personale qualità di vita da detenuta è migliorata e mi consente di distogliere l'attenzione da quei pensieri dolorosi che affliggono la nostra anima.

Il concetto di solidarietà tra "compagne di sventura" consente di preservare il sorriso e alimentare la speranza che risiede nella certezza della possibilità di un futuro fatto di svolte per se stessi, di riscatto personale, quando a nessuno è consentito di estorcere la bellezza che risiede in ognuno di noi, e mi auguro la possibilità di avere maturato tra il dolore amicizie nuove, concrete cui sarò sempre debitrice e mai dimenticherò.

*Tiziana Toso*

## Buongiorno, qui Coroneo

Ci sono immagini, ci sono suoni e rumori inconfondibili che rimarranno impresse e indelebili oltre che nella memoria anche scolpite nel profondo nell'anima. C'è un cellulare che squilla di continuo a vuoto, la prima notte in carcere, tra il sonno e la veglia, lo squillo di un cellulare che realizzi sia il tuo, che cerca e grida una risposta che rimarrà inevasa.

C'è il "buongiorno" mattutino delle assistenti che con il loro rito quotidiano, munite di martello, si accertano che le grate non vengano manomesse, e quei battiti inferti rimbombano dentro l'anima e dentro la testa a ricordarti dove ti trovi, anche se al tuo sguardo è impedito di vedere fuori perché l'altezza delle finestre non te lo consente, così come lo sgabello che viene fornito come unica forma di seduta, scomoda e priva di schienale, pare rappresentare una sorta di punizione, subdola e meschina insieme. E come dimenticare il suono chiassoso delle chiavi, che squarcia il silenzio delle notti già disturbate dalla forza del sibilo della bora a rammentarti ancora una volta che non sei coricato nel letto di casa, ma in via Coroneo, 26.

Ci vuole una fantasia fervida e tanta immaginazione per scorgere quell'orizzonte che è celato alla nostra vista, per non smarrirsi e conservare la giusta dose di ottimismo per non abbattersi, a volte basta un sorriso, un pensiero positivo, una punta di mascara sulle ciglia per riflettersi allo specchio e riconoscersi persone ripulite e consapevoli.

*Tiziana Toso*



Ho la bocca secca, lo stomaco  
mi si stringe e non riesco a  
dormire, ho gli occhi stanchi, mi  
sento stanca... non riesco  
a star seduta su quel "casso",  
mi fa mal di schiena...  
mi sento prigioniera.



## La misura

Il tempo può venire meno, come pure il contrario, quando ti vengono ad arrestare portandoti in un posto angusto come il carcere.

Qui passo il tempo leggendo, tenendomi fuori da certi meccanismi che inducono alla negatività, e poi scrivo molto perché è la maggiore terapia che posso usare. Per il resto cerco di socializzare con più persone possibile, perché qui anche il silenzio allunga il tempo. Vado pure a messa, cosa che in libertà mi succedeva di rado, tolta la messa di Natale.

Il tempo che non passa mai è quello degli avvocati che non arrivano mai, quello delle lettere che nell'attesa a volte si perdono, dei colloqui che non si annunciano perché nessuno è venuto a trovarti.

Insomma bisogna avere la mente un po' elastica per non soccombere e arrivare alla fine pena.

*Leonardo*



## Il tempo in carcere?

Intanto il tempo in carcere è un incrocio di culture e nonostante siamo tutti legati dallo stesso destino, siamo tutti diversi, parliamo altre lingue, pensiamo alla vita in modo diverso spesso, la maggior parte delle volte, il tutto si trasforma in una parola e un fatto unico: solidarietà. Quello è uno dei pochi sentimenti che riesce a muovere gli orologi. Per il resto il tempo qui in carcere è un fatto immobile. Qui si passa il tempo riempiendo le “domandine” per l’incontro con la psichiatra, con le educatrici, col magistrato di sorveglianza, con risposte che perdono la misura e invalidano ansia e attesa.

Il tempo peggiore è la notte quando si spengono le luci e rimani solo con te stesso. La nostalgia con la forza del toro ti si riversa contro e il dolore diventa insopportabile. Io a casa ho quattro figli, tra loro, il maggiore è senza titolo di studio ed esperienza lavorativa. Qualche anno fa aveva iniziato l’uso delle sostanze, ed io, che ero in libertà, l’ho seguito per mesi sopportando tutte le sue crisi di astinenza. È stata dura, ma ce l’abbiamo fatta, oggi sta conducendo una meravigliosa vita normale.

Io vorrei sfruttare questo tempo inutile occupandomi dei miei figli, e vorrei farlo con lo stesso sentimento delle madri, perché anche il mio amore paterno ha la stessa forza.

*Karim*

# È una questione di tempo!

Dunque è vero che la nostra vita è scandita dal tempo. I nostri ritmi biologici sono dettati dai tempi fisiologici e dalla notte dei tempi gli errori. Gli sbagli, le mode, la storia inverosimilmente e puntualmente si ripetono nel tempo. Si narra che il tempo è galantuomo, non si ferma mai ma, alle volte, siamo noi che veniamo stoppati nel tempo. Il tempo inesorabilmente corre, avanza, nulla lo ferma e così gli obiettivi si materializzano, gli impegni si manifestano, le scadenze si rispettano. Ovviamente questo tempo non fa parte unicamente della realtà umana poiché i terrestri lo identificano pure quale fattore dirigente e controllante le ere primordiali, i tempi spaziali, rivolgendo i tempi di avvicinamento ai pianeti, comete, buchi neri, ad un mero computo di giorni mesi anni (luce), insomma tutto determinato dal tempo!

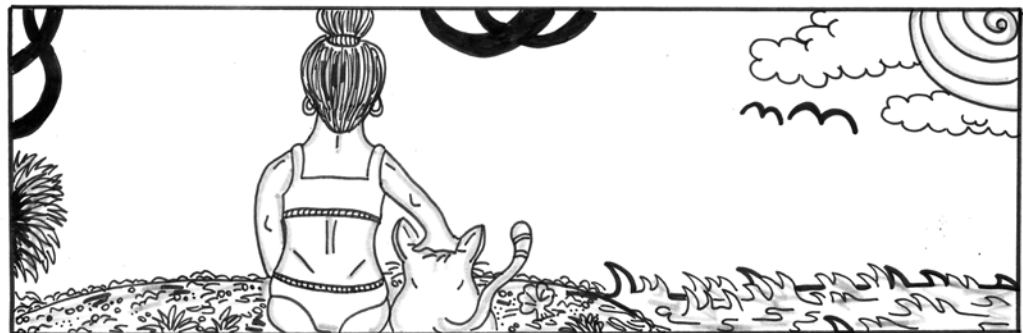
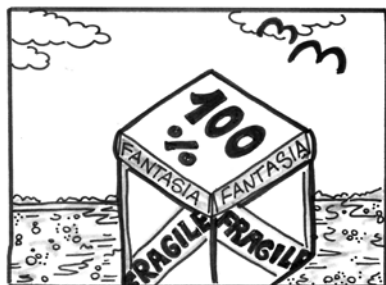
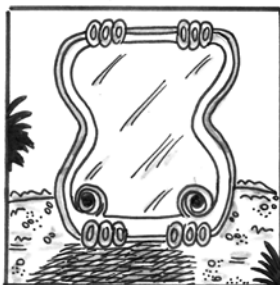
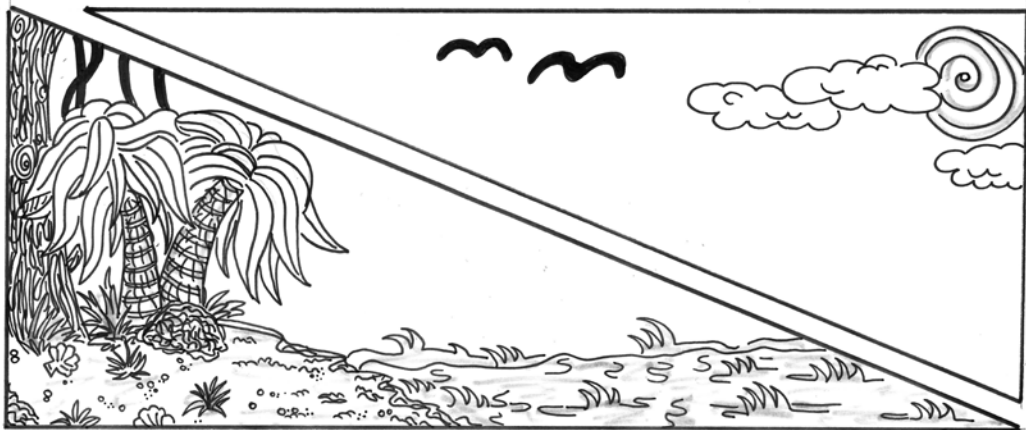
Sembrerebbe che il tempo sia quel denominatore comune a tutto e a tutti, ogni cosa trova la sua identificazione in quel c. di lasso di tempo.

Ma spesso il tempo è oggetto di divisione. In primis divide l'ora, i minuti, e poi i mesi, gli anni, i secoli per poi dividere la nostra percorrenza vitae con presente, passato e futuro (incerto). Spesso, ci allontana dagli obiettivi prefissati ove l'uomo ha dato il meglio di sé stesso per questione di tempo. Il senex, l'anziano, ha sempre cercato d'attenzione il giovane, tramite le esperienze di vita, con gli innumerevoli adagi proverbiali di porre massima attenzione al "carpe diem", poiché del tempo passato si ha certezza ma del tempo futuro non vige alcuna regola certa! "Chi ha tempo non aspetti tempo!" Ma il tempo, estemporaneamente, è cambiato! Tale affermazione, che sembrerebbe enigmatica, non è altro risultato di una proiezione temporale che il tempo è in effetti cambiato odiernamente. Le accezioni "ho poco tempo" oppure "non ho tempo", "le sole 24 ore non mi lasciano tempo" sono tali da far divenire il tempo la causa e non l'effetto per giustificare ogni impedimento e coniugazione di non poter fare, di non poter raggiungere qualsivoglia obiettivo. L'indolenza umana celata spesso dal logorio temporale della vita attuale ove tutti si prodigano a correre, a non rispettare il tempo, a cercare di ingannarlo frazionandolo, cercando scorciatoie temporali, distorcendolo, porta inevitabilmente al risultato comune, del tempus fugit, mentre siamo noi a fuggire dal tempo.

Nei tempi passati tutti si assoggettavano al tempo. Cultori ne erano prettamente i filosofi che nella loro casta lo consideravano una panacea, quale elisir di una vita controllata da un pensiero olistico, e quale mezzo di evoluzione dell'uomo stesso. Si sono sbagliati, il tempo è divenuto nemico dell'umanità, è un ostacolo per l'evoluzione, poiché la Terra, le sue risorse naturali, il rilancio

mondiale, lo spazio, sono stati tutti consapevolmente inquinati dalla volontà umana che, accelerando i tempi di sviluppo economico, non ha prodotto altro che la diminuzione dei tempi fisiologici della naturale crescita universale. Tale involuzione futuribile, ove abbiamo lasciato scappare lo scandire del tempo, che tra l'altro "passato non ritorna più", non ci permette più di godere del proprio tempo, di dividerlo e, soprattutto, avendolo ingannato innumerevoli volte pensando che per noi il tutto è solo una questione di tempo non abbiamo considerato il dato che per il tempo noi siamo solo una questione di attimi che spesso non cogliamo.

*Pierpaolo Lenaz*



## Il tempo dello specchio

In un'isola deserta mi porterei tanta fantasia per non annoiarmi, insieme ad un gatto e sicuramente uno specchio. Proprio con questo oggetto ho un rapporto ambivalente. A volte sa esaltare i miei punti forti, le mie risorse e mi rimanda autostima, altre volte impietosamente mi mette di fronte alle mie debolezze, difetti, alla ineluttabilità del tempo che incalza, essendo io ipercritica con me stessa caratterialmente ed esteticamente.

*dalla redazione femminile*

## Vorrei

Credo ancora nel vero amore. Sono una romantica. Vorrei incontrare un uomo che mi colpisca di testa. Mi stupisca con il suo carisma, con la sua eleganza, con il suo acume, la sua intraprendenza. Un esempio? Paolo Bonolis. Vorrei incontrare uno col quale poter dolcemente invecchiare, dal quale imparare.

Pensate che da piccola mi immaginavo di andare in Africa e di aiutare i bambini senza genitori. I bambini abbandonati, sofferenti.

Da piccola ho chiesto a mia mamma di adottare un bambino e quando mi ha risposto di no ero arrabbiatissima. Da piccola rubavo i soldi a mia nonna (poverina, una donna dolcissima) e poi prendevo delle bambine, in particolare una alla quale mi ero legata, e le portavo a mangiare dolci in un posto bellissimo vicino al mare. Mi è rimasto sempre nel cuore.

Se vincessi 250mila euro al Grande Fratello forse non andrei in Africa, ma prenderei un pezzo di terra in Croazia con un pezzo di mare e adotterei tutti i cani e altre specie di animali maltrattati. Sono più onesti e veri di certi uomini. Vivrei con poco ma felice.

Un po' di soldi li metterei via, circa 70mila euro, e un 30mila euro li darei per i bambini e gli anziani in difficoltà. Con 50mila comprerei qualcosa per i miei figli. Che sogno ad occhi aperti! Come quello di una cena di pesce pescato, mangiando in spiaggia a lume di candele e torce sorseggiando un bicchiere di Malvasia Doc.

*Irina*

## Il tempo e me stesso

Il tempo, una parola coniata da noi uomini dotati di coscienza, parola e capacità di contarlo, serve a definire lo scorrere di eventi naturali, animali ed è un sinonimo di storia universale, terrestre ed umana; in base al contesto può essere interpretato bene, benissimo, male o malissimo. Attualmente il mio tempo lo interpreto male, non dico malissimo perché nel male ci sono anche momenti di risate e discorsi seri. Quindi non tutti i mali vengono per nuocere. Eventi passati dal mio punto di vista belli come la prima fidanzata, cara Stacy! Futuri, i quali sono un'incognita ma in base al mio agire possono essere bene o male. Presenti che non sono rose e fiori. Il mio tempo adesso, rispetto agli ultimi nove anni, ha un significato, ovvero è tempo di riflettere sugli errori, sull'abuso, sulla dipendenza e la sofferenza mia (ruota di responsabilità) e quel dolore causato alla mia famiglia. Mi scuso per la volgarità, uomo di merda che sono stato e ora ho molto tempo per pensarci e raddrizzarmi.

A volte però penso, da appassionato di scienza, che sette mesi, un anno, nove anni ecc che dovrò scontare, ancora non so il patire mio, non sono nulla rispetto all'immensità dei quasi diciassette miliardi di vita dell'universo e questo è un piccolo conforto nei momenti di crisi (dove Thomas pazzo criminale combatte una "guerra atomica" con Thomas ragionevole e lavoratore onesto lasciando il cervello "campo di battaglia" come un cumulo di macerie le quali sono il mio vero io, demolito da tale guerra tra questi due Thomas belligeranti, un dittatore dispotico e uno diplomatico e democratico ma guerrafondaio come l'altro, ed ecco me stesso). Freudianamente parlando il mio io è da nove anni congelato nell'inverno "nucleare" della guerra tra il dispotico ed il democratico super-io (stranamente al contrario rispetto al normale) tutto mitigato dall'appunto inverno, sì della guerra, anche però dalla tossicodipendenza che, per mia colpa, non riesco a districarmi da appunto nove anni a sta parte, e forse in una comunità, dove sconterò la mia pena e, spero, riuscirò a disintossicarmi. Anche per questo ci vuole tempo, molto. Anche questa è una pena data però dalla vita e dalle mie scelte e la parte fisica è il meno (anche il metadone sono due-tre mesi di dolore pesante), la parte mentale ben che vada dura tre-quattro anni o mal che sia dura tutta la vita. Ho paura. Non ho paura di niente e di nessuno. Un male che mi ha portato in carcere. Del tempo e del dolore della dipendenza sì ho una paura bestia e solo Dio sa quanto mi rimane da vivere su questo granello di polvere chiamato Terra. Il tempo è un fiume, a volte accompagna e a volte travolge in piena, e il mio fiume è in pienissima e mi ha travolto con massima potenza distruggendo quello che restava della tragica persona che ero. Tempo al tempo non mollerò mai e vivrò nel bene o nel male a testa alta creando un io paciere tra i due nella testa.

*Thomas*

## Le stagioni dell'amore

“La stagione dell'amore viene e va / I desideri non invecchiano quasi mai con l'età”. Così ci canta Franco Battiato. Ma che il carcere sia anche un luogo d'amore, forse nessuno lo immagina. Un chiarimento: non mi riferisco agli amori lasciati fuori da queste mura. Come forse avrete capito, in carcere si incontrano tanti diversi sguardi. Tra tutti io ho incontrato il suo, uno sguardo che dal primo momento è entrato nel mio cuore.

Uno sguardo che mi trasmette tranquillità, serenità e la forza di andare avanti, e soprattutto l'amore, il vero amore che esiste ed esiste anche in questo posto buio. Forse vi sembrerà strano che una persona si possa innamorare in un momento così difficile e soprattutto in un posto come questo... ed è vero, nemmeno io me lo aspettavo, invece è successo... Ci siamo semplicemente innamorati. Fra me e lui è nato un amore forte, sincero. Passiamo le giornate ad aspettare che i nostri sguardi si incontrino, possano parlare. Perché noi solo a guardarci negli occhi, capiamo cosa vogliamo dire, cosa desideriamo e come stiamo.

Come ben detto gli occhi sono lo specchio di ognuno di noi ed è così che io capisco lui come lui capisce me. Quello che vorrei dirvi è che non importa dove siamo, quello che conta è sentirci amati e amare. L'amore è il sentimento più bello del mondo: parlo come mamma, figlia e come fidanzata, sono tre tipi diversi di amore ma con lo stesso significato.

Amore, amare ed essere amata. Le stagioni dell'amore non finiscono mai.

*Deni*

*C'era una Volta...*

# L'ALBERO DEL TEMPO



*M. S. 1968*



## C'era una volta ...

Cominciavano così molte letture che mi appassionavano quand'ero ragazzino. Una volta, ma quando?

Senz'altro pensavo prima del mio ingresso al reparto maternità. E la mia immaginazione cominciava a spaziare ovunque, fantasticando. Compresi che il tempo dava alla storia una fondamentale importanza. È una dimensione in cui l'essere umano, con l'aiuto dell'astronomia, ha dato una misura, dal secondo all'anno luce.

Ma il tempo a volte ha un ritmo che non è quello dell'orologio.

Un innamorato che aspetta la sua ragazza, avrà una misura del tempo del tutto personale: il suo desiderio farà correre in fretta le lancette. E così pure chi viaggia nel passato ricostruirà gli avvenimenti in un tempo "emotivo": le cose che per lui hanno avuto più importanza, renderanno più rapido lo scorrere dei fatti.

Tutto scorre, disse Eraclito il filosofo del "panta rhei". Una metafora spesso molto usata, paragona il tempo allo scorrere del fiume anche se l'uomo ha provato a deviarne il corso, se non addirittura a fermarlo.

Inarrestabile, termine che potrebbe far sorridere, considerando il mio attuale domicilio.

*Adriano Cappello*

## Il tempo che è solo mio

Urla, battiture, chiacchiericci, televisione accesa, rumore sordo, respiri, pianti. Il corso, ora d'aria, a volte lavoro. A volte cucino. Una moka sale. A volte cerco di finire nel mio sonno senza sonno. Qualche libro da leggere. Il blocco da disegno. È strano: da fuori sembra che qui dentro abbiamo perso la libertà, ma trovato tanto (troppo) tempo. Il tempo da perdere. Quel tempo infinito che appartiene solo agli invisibili che vivono nel carcere. Così sembra se non aguzzi la vista. Poni molta attenzione al segreto che sto per svelarti.

In una stanza con altre compagne perdiamo la nostra intimità e il nostro tempo. Dobbiamo essere vigili: se perdiamo il nostro tempo, perdiamo la nostra umanità. Ogni giorno mi alleno: nel mio letto cerco di ritagliarmi il mio tempo. Prendo il tempo, lo afferro e lo nascondo dentro il cuscino. Diventa mio. Non del carcere nè degli altri. È solo mio. È il tempo della riflessione, il tempo del mio viaggio fra i ricordi, il tempo delle mie aspettative. Mi prendo il mio tempo per pensare, perché questa è l'unica forza che mi è rimasta.

*La redazione femminile*



## È tempo di uscire

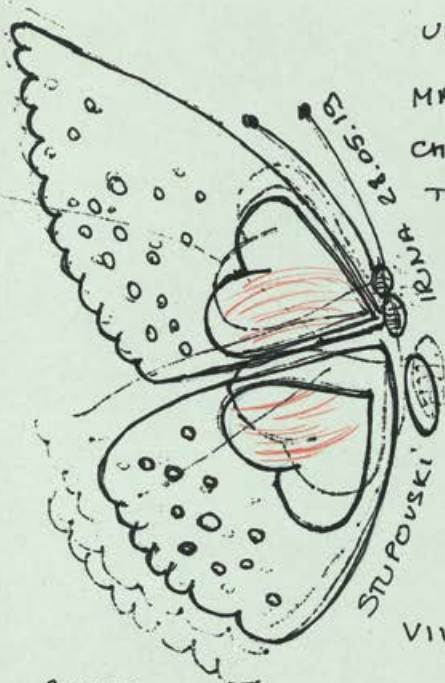
La testa si svuota. La testa si riempie. Si avvicina il gran giorno: l'uscita. Le gambe mi tremano, il corpo è un sacco vuoto che si riempirà di un nuovo tempo. 24 ore di normalità, 7 giorni su 7. La luce del sole, gli alberi, la terra. Qualche abbraccio, lacrime e anche qualche porta chiusa mi aspettano lontano da qui. Lo spazzolino è pronto per essere rotto ed io varcherò la soglia senza voltarmi indietro. Mancano davvero pochi sospirati giorni. Li passo come sempre guardando dalla mia finestra. Panorama Coroneo! Ogni giorno osservo il via vai di borse della spesa dal Bosco. C'è chi esce con un pacco di pasta in mano e chi con borse piene. Di fretta, senza carrelli, qualcuno stringe una mano, altri ci portano pure i cani.

Cosa farò appena uscita? Ma è ovvio! Entrerò al Bosco. Mi immagino il banco orto-frutta. Giallo e verde. Pere, mele, uva, finocchi, rape, cicorie. Sfavillanti, in fila, sotto le luci della varietà del consumismo. Mi guarderò attorno: 2 etti di libertà e 4 scatole di felicità saranno la mia prima spesa. Insieme ad una birra. Come promesso a Rossana. Uscirò e branderò verso quella finestra e verso il suo viso.

*Patrizia*

UN PENSIERO PER IL MIO ANGELO

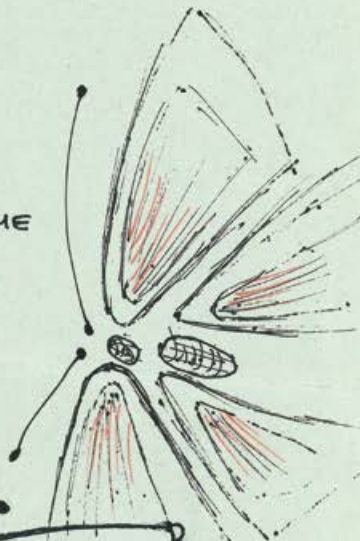
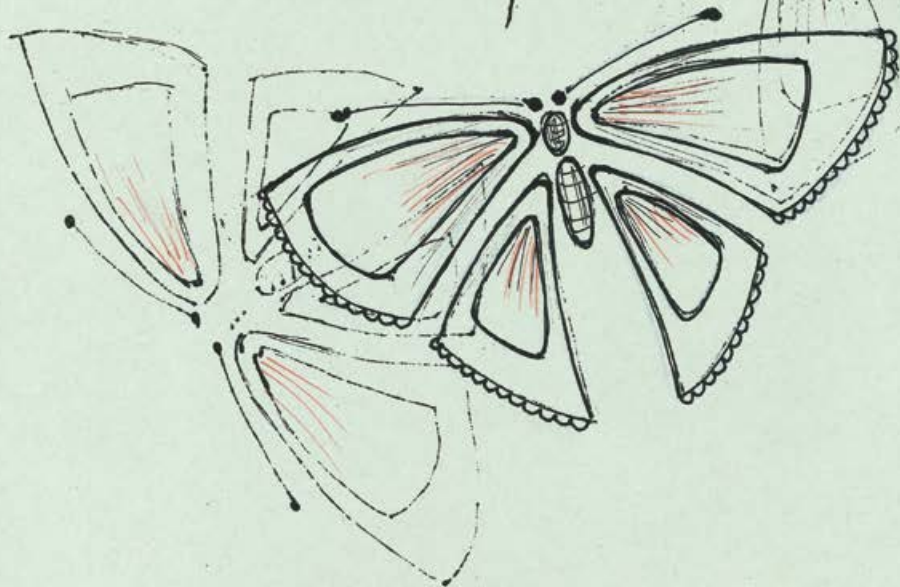
MAMMA GRAZIE PER TUTTI I VALORI  
CHE MI HAI DATO, INSEGNATO E  
TRASMESSO E CHE IO ACCUISO  
DENTRO DI ME, E CHE MI  
ACCOMPAGNANO COME GIUSTA  
GUIDA NEL CORSO DELLA MIA  
VITA.



VIVI DENTRO DI ME

COME UN PENSIERO INDELEBILE  
NELLA MIA ANIMA E

Trina



# Messaggio carcerario

Caro lettore,  
qui Grande capo, nello specifico sarei io. Mi chiedi di lasciare un messaggio, impronta. Ci provo.

D'altra parte se non ci si aiuta, che cos'è l'essenza?

Il tempo in prigione... Scriverlo è poco, provarlo ancora meno. Essere soggetti a questi meccanismi è come gettarsi dentro un vulcano.

La prima sensazione mia è... Uguale ad un limone spremuto. E ti perdi la tua essenza. Ecco il perché delle mie letture (il vero senso è stare fuori dai meccanismi). L'amore, e gli affetti personali che se ne vanno senza poterli recuperare è diabolico.

"Ma anche questa è vita".

Ma più di tutto è stato quando mi sono allontanato da mia madre.

La penultima mia carcerazione. Quando sono rientrato a casa, parlando con mia madre non sapeva nemmeno che ero in prigione, perché malata dagli anni di dolore per la mancanza di mio padre. Poi, mamma dopo la mia scarcerazione l'ho persa, se n'è andata in cielo.

Quella notte, sono stato accanto a lei. Ancora oggi penso se potevo fare qualcosa.

Caro lettore spero ti sia entrato qualcosa in quella zucca!!!

E per imparare qualcosa non aspettare di leggerla, meglio aspettare i genitori, che dici?

Con affetto,

*Leonardo*

# Il tempo

Il tempo: è una parola torbida che nessuno ha il diritto grottesco di toglierti. Il tempo più ci pensi e più ti macina nelle ore e secondi. Per lunghe 24 ore al giorno. È devastante. I giorni seguono come una melanconia alta e bassa. Fino a quando ti accorgi che tutto è importante, le vere persone. Un tic tac di orologio a pendolo. Il tempo che passi in un labirinto non conforme alla tua persona. Il tempo fa male, il tempo fa bene. Poi ti accorgi di quanto tempo si butta via e il tuo tempo non ti torna. Darsi alla conoscenza e alle belle cose, vere e belle, è la sola... Poi ti risvegli da questo terremoto e tutto ti sembra uguale. Dopo un percorso di sopravvivenza è difficile. La forza e volontà ti sono di aiuto, quando ti chiedi perché a me.

Il tempo è come un racconto, o meglio come un raccolto: chi semina poi raccoglie. Si alza e si abbassa l'interruttore.

Nel tempo ognuno di noi ha pestato la merda ma togliersela è difficile: rimane sempre quell'odore. Prima o poi nel tempo ognuno di noi fa i conti con la sua merda.

Il tempo fa perdere il senso della vita e ti porta via tutto ciò che ti è più caro e fa male anche alle care persone.

Non è vero che tutti lo hanno, anzi c'è chi il tempo non ce l'ha. Non gli serve e ne dispone come gli pare a suo piacimento. Per inerzia, giuridica o politica, il tempo è un dimenticatoio per qualcuno. Ma per tutti il tempo è una clessidra.

*Tiziano Castellani*

# Dimensione affettività

L'affettività è un concetto spesso calpestato, smarrito: quando il desiderio di affetto ricomincia a pulsare affida spesso i suoi pensieri ad effimeri pezzi di carta imbrattati di segreti, di speranze, di parole ardite.

È la condizione di un vuoto esistenziale che si illude di essere colmato, laddove l'altro, questo sconosciuto, rappresenta un desiderio sopito, un'attenzione risvegliata, lo spiraglio inaspettatamente aperto di quella porta rimasta chiusa per troppo tempo.

Tu ed io e un salto verso l'ignoto, dove ci conduce il destino, dove inebriarsi e "perdersi" infondono leggerezza e spensieratezza, ma nascondono anche rischio e inganno in una spirale dove si confondono realtà e finzione finché non si è più in grado di distinguere dove inizi l'una e finisca l'altra. L'affettività si alimenta dell'adrenalina di un bacio fugace scambiato sulle scale, strappato ai divieti e alle regole, quel contatto fisico momentaneo che apre scenari fantasiosi alla nostra anima così assetata di affetto e al contempo così fragile, così vulnerabile.

Un amore "pronto soccorso" che sembra offrire "tutto" in quel momento di bisogno, ma è anche "tutto" ciò che è in grado di offrire e nulla più.

L'affettività corre poi ansiosa e trepidante lungo i fili del telefono, quando quei dieci minuti risicati concessi a voci familiari dovrebbero bastare a soddisfare la nostra sete di ascolto... ma le cose da dire sono tante, i singhiozzi affogano le parole e il tempo tiranno ingoia impietoso la nostra conversazione.

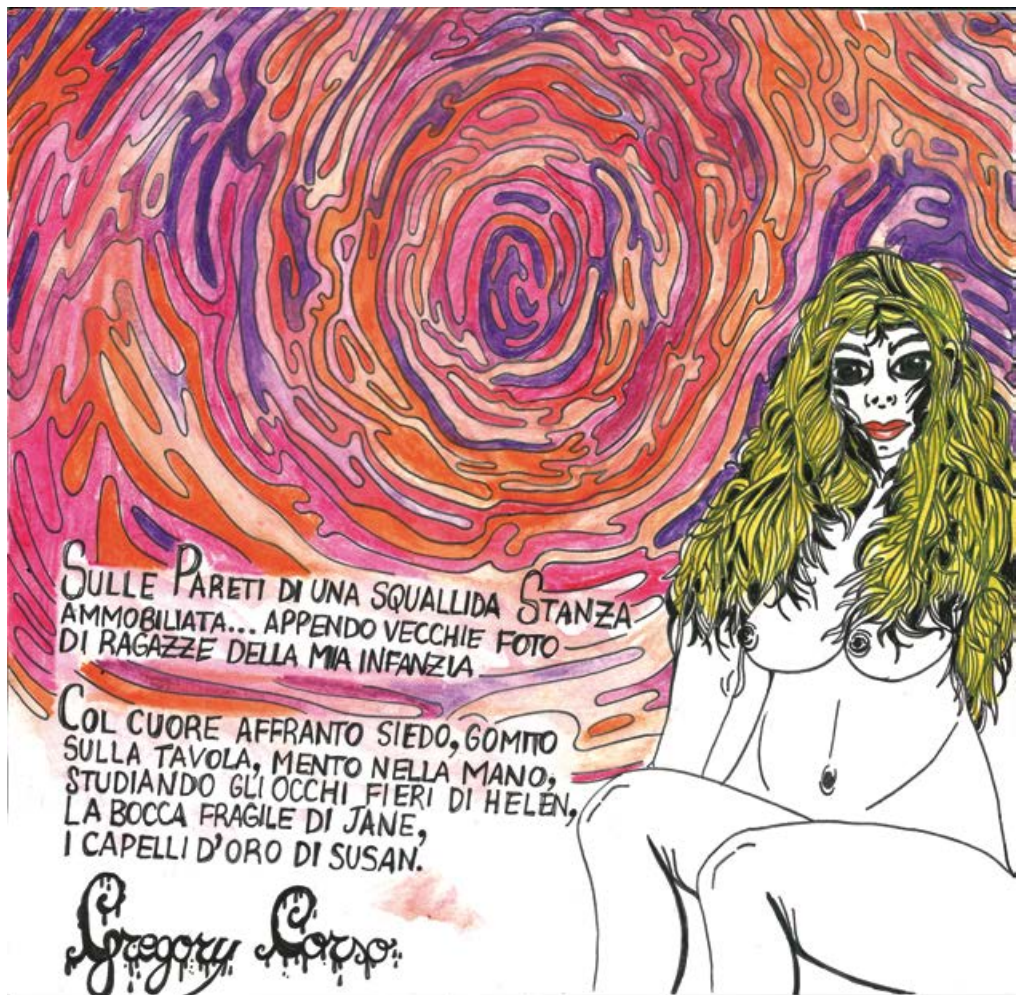
Esiste poi l'affettività che "viaggia" e si fa trasportare attraverso "fiumi di carta", quando l'attesa di una lettera paradossalmente diviene il momento "topico" della giornata, e la corrispondenza la misura di un affetto ancora presente oppure distratto, ormai indifferente se non perduto, alimentando un mare di dubbi, incertezze e perché senza risposta.

Ma la vera salvezza risiede in Noi, nella nostra autostima, nell'amore verso noi stessi che è doveroso conservare per mantenere intatta la nostra integrità morale, nel sapersi riconoscere persone piene di potenzialità, di valori da dispensare al prossimo, ai nostri figli, al mondo.

Questa è l'affettività vera ed ugualmente autentica declinata in tutte le sue variegata e stupefacenti forme.

*Tiziana Toso*





## Un tempo da non capire

Bhè, la concezione del tempo in galera sfido chiunque ad averla chiara!

Secondo me... è una stronzata (mica devo prendere il bus!)

E poi, quello che mi va chiaro oggi, domani alla stessa ora potrei vedere le stelle. Si fa per dire.

Quindi, per parlarti del tempo dovrei avere un orologio.

Non voglio fare il filosofo ma...

Al tempo stesso, mi focalizzo sulle mie emozioni. Non al tempo come orologio.

Insomma, ci stanno un casino di cose da fare, ma benissimo posso farle domani. (Sei d'accordo?)

L'unica cosa per cui mi dovrei preoccupare è dormire, ma non troppo.

Altrimenti mi scombussolo gli orari.

Paradossalmente parlando.

Sì, si può diventare pazzi!!!

Altro che...tempo!

*Leonardo*

# Giorno dopo giorno

Entrato nella cella 235, ho pensato che la mia vita fosse finita. Non potevo immaginare, non potevo dormire, pensavo a tutto, pensavo che ho perso, e ho capito cosa ho perso. Avevo perso la libertà.

In quel momento si è fermato il tempo. Per qualche giorno mi sono bloccato, non mi potevo abituare in questo luogo. Mi pare tutto strano, tutto differito. Il quarto giorno ho cominciato a pensare che ho sbagliato. Per questo mi trovo qua.

Volevo tornare indietro nel tempo per cambiare tutto, ma sapevo già che non posso cambiare niente, è impossibile. Devo fare qualcosa per passare il tempo.

Il tempo in galera per me passa troppo lento, non hai da fare, tutto il giorno e tutta la notte sei sotto controllo, sai già che non puoi fare tutto quello che facevi fuori, non ne hai la libertà. Pensa che devi mangiare quello che mangiano gli altri.

Ho passato un po' di tempo qua in carcere, ma non è cambiato niente. Ogni giorno faccio la stessa cosa, non capisco quando è dì e quando è notte. Penso perché ho sbagliato, voglio fare tutto per uscire fuori. Adesso ho cominciato a capire che la vita è tanto brutta senza la famiglia, la libertà, senza i miei amici.

Nella mia mente ci sono sempre brutti pensieri, e per questo la mattina mi sveglio con il mal di testa, e non posso farci niente perché la mia testa è programmata così. Mi chiedo sempre perché non ho pensato prima di fare un passo, e solo dopo averlo fatto ho pensato, e adesso devo pagare con la libertà. E la libertà ha più valore di qualsiasi altra cosa.

Secondo me, il tempo qua in carcere passa troppo lento. Non hai da fare, stai sempre chiuso.. l'unica cosa che mi fa passare il tempo è andare a scuola e in palestra.

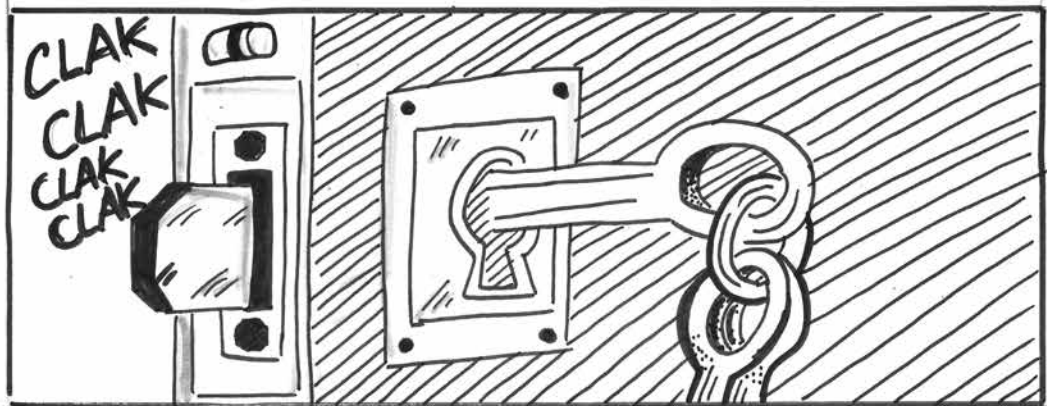
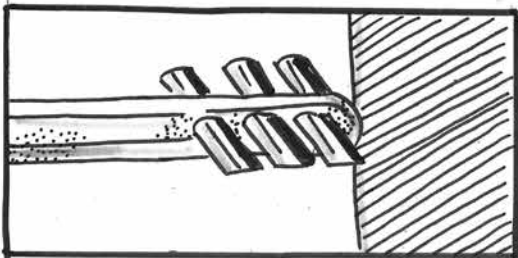
La notte faccio fatica ad addormentarmi, ogni sera mi domando, cosa devo fare per non soffrire più? Credi che passerà?

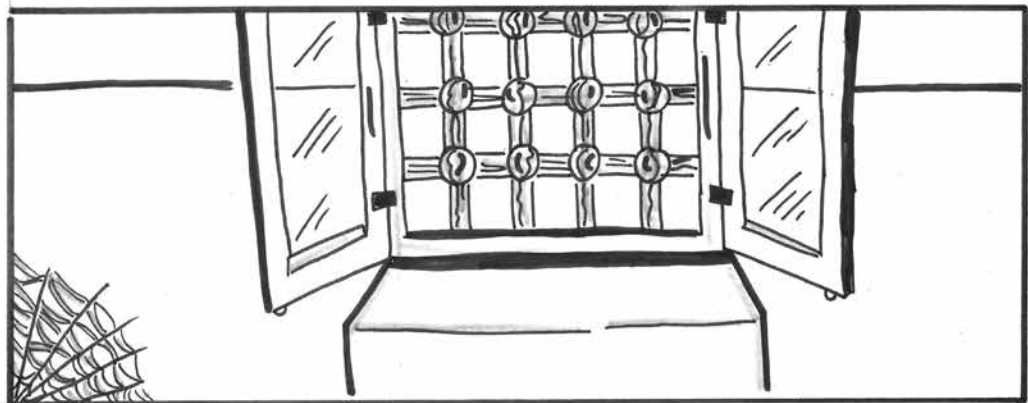
Ancora, è passato un giorno qua in carcere, voglio fare qualcosa di diverso da ieri, ma non so cosa posso fare. Ho provato a fare conoscenza con gli altri detenuti per trovare qualcosa in comune con loro, ma questo non mi ha aiutato. Quindi ho provato a scrivere, e finalmente ho trovato il mio mondo. Mi sono trovato nello scrivere, scrivere conta molto per me adesso, è come un lavoro!

Scrivo per riportare alla mente del lettore che la vita non è un gioco, perché non puoi ricominciare da capo. Io non voglio insegnare a nessuno, perché non sono un professore, e tutti hanno una propria vita e una propria testa.

Solo, voglio raccontare la mia storia, e dove mi trovo io adesso.

*Nico Nastas*





# Lettera da libera

Buongiorno Amici, prima ancora che colleghi,

Con il 24 novembre si conclude un capitolo buio della mia vita;

Un triste passaggio dove ho “abbandonato” la mia vita reale con le sue relazioni, il contesto lavorativo annesso, per intraprendere un’altra vita non per questo meno interessante, meno significativa ..certamente “diversa”, vivendo a tutti gli effetti un distacco spazio – temporale, decisamente complicato da spiegare.

E ancor oggi, guardandomi dall'esterno, mi è difficile credere di esserne stata io, la “protagonista”.

Ho saldato il mio pesante debito con la Giustizia, tuttavia, me ne rimane un altro ancora aperto... quello con la Vita.

Ma anche dal buio si può risalire, per poter finalmente scorgere la luce.

Di certo riconosco come la strada sia in timida discesa, seppur ancora costellata da scomodi impedimenti, cui far fronte, che persistono tenaci, ad ostacolare il mio viaggio verso la serenità.

Perché questo mio primo traguardo, seppur ambizioso, non estirpa il dolore, ma lo sposta solamente, relegandolo a piani inferiori della mia mente, pronto in modo subdolo a riaffiorare fino a costringermi, nel tempo mio malgrado, ad abituarli a convivere.

“Il dolore insegna che la libertà, quella vera, passa attraverso la capacità di accettare e la volontà di scegliere”...ed io ho scelto di Vivere, riuscendo ancora, nonostante tutta la sofferenza che mi pervade, a non farmi sopraffare dagli eventi, a non essere paralizzata dalla paura, a pensare alla vita con vivace ottimismo, ad immaginarmi ancora orizzonti laddove qualcuno si ostini a definire confini.

E perdonate quindi la mia esuberanza, il mio essere spesso “incontenibile”... , a volte “fuori dal protocollo”; ma questa modalità fa parte della mia trasparenza, del mio

essere priva di sovrastrutture, dopo aver abbattuto tutte le barriere tra me e gli altri , percorrendo solo quei ponti che ho posto dinanzi a me e che mai mi hanno permesso di essere quanto più vera e somigliante a me stessa.

E continuo a sorridere alla vita, a sperare, a rifugiarmi nella mia autoironia, quella zona di comfort che in tante situazioni ha rappresentato la mia dimensione di sopravvivenza, combattendo quella rabbia, quel rancore interiori che così gravemente hanno pregiudicato la mia esistenza.

E sono forte della convinzione che, niente e nessuno potranno mai arrogarsi il diritto di strapparmi quel sorriso che da sempre mi appartiene e che è doveroso preservare per mantenere integra la mia dignità che, con null'altro al mondo mai, baratterei.

Un sentito grazie a tutti per aver riposto in me la fiducia che mi auguro di meritare e di non disattendere, un più che valido motivo per guardare Avanti e non arrendermi.

Un'occasione per me unica ed irripetibile di svolta di vita, decisiva per ripartire.

Un segno di gratitudine infinita che mai finirò di esprimervi, per aver rappresentato la mia Grande Famiglia cui far riferimento, cui aggrapparmi, e Grazie... per esserci stati tutti, a vario titolo, a sostenermi nel momento del mio massimo bisogno...quando ho smarrito me stessa.

Di cuore, un augurio sincero perché la Fortuna vi assista sempre in ogni vostra scelta.

Perché la Felicità sia, in ogni momento, parte integrante della vostra Vita.

Con immensa riconoscenza...

*Tiziana*

# Intervista a Debora Caprioglio

Nasce a Mestre (Venezia). A diciotto anni, finalista del concorso “*Un volto per il cinema*”, fu notata dal famoso attore e regista Klaus Kinski che la lanciò inizialmente come comparsa in *Nosferatu a Venezia* per poi farla debuttare come protagonista, al suo fianco, in *Grandi cacciatori* (1988), di Augusto Caminito, e *Kinski Paganini* (1989), rivisitazione della vita del celebre violinista. Fu Tinto Brass a farla conoscere definitivamente al grande pubblico affidandole la parte della protagonista nel film erotico *Paprika*. Dopo quella esperienza Debora Caprioglio cambiò totalmente registro e nel 1994, interpretando un ruolo drammatico in *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi, decide di abbandonare l’immagine della ragazza prosperosa e sensuale. Nel 1997 il grande Mario Monicelli la fa debuttare in teatro con una commedia tratta dal film di Woody Allen *Una bomba in ambasciata*. Da lì in poi le sue tournée si susseguono ininterrottamente al fianco di attori del calibro di Mario Scaccia, Franco Branciaroli, Mariano Rigillo e Corrado Tedeschi. Nonostante i suoi numerosi impegni teatrali si ricava degli spazi per la televisione, recitando in numerose miniserie e film TV e per il cinema.

## ***È la prima volta che entri in un carcere?***

Sì! E quando mi è arrivata la proposta di incontrarvi all’interno di questa struttura ho accettato subito con entusiasmo. L’ho trovata subito un’opportunità bella da realizzare. Quando sono entrata e vi ho stretto la mano ho avvertito che per voi è stata una sorpresa, ma vi assicuro che lo è stata anche per me.

## ***Davvero, ti abbiamo sorpresa?***

Mi fate sentire a mio agio. Di base sono una persona tranquilla, anche se, caratterialmente, sono molto espansiva.

## ***Anche noi siamo molto tranquilli. Quello che si immagina non sempre corrisponde alla verità ...***

A me lo dite. Certe scelte artistiche del passato te le porti appresso per tutta la vita. Non rinnego nulla e ripercorrerei tutte le strade che ho intrapreso nella mia vita.



### ***Tra fare cinema e fare teatro cosa ti appassiona di più?***

Mi piace di più il teatro. Indubbiamente è più faticoso. Si lavora molto. C'è più disciplina ma anche tanta gerarchia tra gli attori e i registi. Quando scelsi la strada del teatro, ero già famosa. Nonostante questo ho ricominciato da capo. Prima con piccoli ruoli e poi, piano piano, col tempo sono arrivati quelli da protagonista.

### ***E cosa ti dà in più il teatro?***

Secondo me, il teatro è terapeutico. Per chi lo fa, ma anche per il pubblico. In quelle due ore che recito sul palcoscenico mi sento protetta come in una placenta. Una sensazione incredibile che provo a trasferire in chi mi sta seguendo in quel momento. Il fascino del teatro, per uno spettatore, è anche quello di avere un attore dal vivo. Lo vivi veramente. Anche quando sbaglia.

### ***Vai a teatro a vedere i tuoi colleghi?***

Quando posso, molto volentieri. E ci vado con lo spirito dello spettatore. Per godermi lo spettacolo. Non sono come certi colleghi che sono tremendi. Pronti con il fucile puntato a trovare ogni difetto. Però una confidenza ve la faccio: quando ci sono quei drammi che durano quattro ore, anche io mi addormento!

### ***È difficile il mestiere dell'attore?***

Il nostro è un lavoro precario. Bisogna avere la consapevolezza che oggi c'è e domani chissà. Per questo bisogna organizzarsi molto bene, con serietà. Ho iniziato molto giovane. Ho avuto la fortuna di circondarmi di persone valide che mi hanno aiutato a mantenere un mio equilibrio. Il nostro è un mestiere rischioso, può fare anche male. Tanti cadono in depressione causata dalle difficoltà. È dura.

### ***Sono più difficili i ruoli comici o quelli drammatici?***

Sono difficili entrambi. Per quanto mi riguarda è più facile trasmettere un'emozione forte al pubblico. Questo lo puoi fare in una parte seria. La comicità, invece, è un fatto di tempi. Devi saper dare la battuta al momento e con i ritmi giusti. Se sbagli un "tempo" non fai ridere.

### ***Qual è il ruolo che ti è piaciuto di più?***

Mi affeziono molto ai personaggi che faccio, ma quello che preferisco in assoluto è sempre l'ultimo. Ancora da studiare e costruire. Gli altri li ho già interpretati. Fanno ormai parte del mio vissuto.

### ***Hai mai fatto “Teatro sociale”?***

Non mi è mai capitato. A tanti miei colleghi, invece, sì. A me, semplicemente, non è mai stato proposto, anche se mi piacerebbe. Anche per questo ho accettato questo invito. Noi attori abbiamo anche il compito di conoscere il “sociale”. Portare in teatro determinati argomenti può essere molto interessante proprio per il pubblico. Siamo tutti ormai troppo concentrati su noi stessi con l’utilizzo sfrenato di social network che certo non aiuta! Per questo penso che forse a teatro argomenti sociali sarebbero sicuramente molto utili.

### ***Qual è il tuo rapporto con la televisione?***

Io non amo la televisione di questi ultimi anni. È una televisione urlata, violenta. Creata solo per fare ascolto.

Oggi, l’intento del programma è quello di mettere a disagio l’ospite, non di valorizzare la sua presenza. Ti chiamano per parlare del tuo ultimo lavoro a teatro oppure al cinema, parlano per due minuti risicati di lavoro, per poi bombardarti di domande sulla vita privata. Rimpiango la televisione che si faceva prima. Quella dei tempi d’oro di Pippo Baudo, tanto per intenderci. Agli inizi della mia carriera, era tutto più rispettoso, più elegante. Aveva un senso partecipare ad un programma televisivo.

### ***Rispetto che il teatro ha mantenuto.***

Il teatro ha ancora uno spiraglio di umanità. Dal 1997 faccio più teatro che televisione o cinema. Lo dico sempre che il teatro fa bene all’anima. Ho iniziato con il cinema, il teatro lo avevo anche fatto, ma mi annoiava. Non capivo per quale motivo dovevo salire su un palco a ripetere le stesse identiche battute del giorno prima. Poi c’è stata la folgorazione grazie ad un grande maestro: il regista Mario Monicelli mi chiama per una commedia tratta dal film di Woody Allen Una bomba in ambasciata. E da lì non mi sono più fermata.

### ***Com’è la vita di una persona che fa teatro?***

È bellissima. Cambiare città in continuazione, conoscere gente diversa. Come vi ho detto prima, sono una persona molto estroversa, curiosa... E poi è un continuo cambiare. Stai facendo uno spettacolo, ma già ti chiamano per quello successivo. Ci si organizza anche con un anno di anticipo per le nuove produzioni. Magari questo mi ha impedito di fare più cinema perché sono sempre impegnata, ma va bene così!

### ***Cosa pensi dei tuoi colleghi che “ripiegano” sul teatro perché la loro attività in televisione si fa meno intensa?***

Il pubblico capisce se lo fai solo “per tappare i buchi”. Ti può andare bene per una stagione.

***Hai amicizie che hanno avuto problemi carcerari?***

Non ne ho avute.

***Che reazioni avresti se uno ti dice che è stato carcerato?***

Nessuna reazione. A me non è mai capitato di giudicare una persona. In una vita ti può succedere di tutto, anche di trovarti in una situazione come la vostra. Magari da innocente. Non oso immaginare come ci si possa sentire. Quindi, per questo non bisogna giudicare.

***Qual è il tuo rapporto con i social?***

Io uso i social solo per lavoro. Metto le foto dei miei spettacoli e delle mie attività di promozione, mai situazioni private. Sui social si è molto esposti e quindi si possono anche incontrare persone pericolose.

***Infatti, una volta sei stata costretta a rispondere ad un hater che ti ha insultata?***

È vero. Affermava di avermi incontrata a Roma. Mi ha dato della sgarbata, dell'ignorante e anche di peggio. Peccato che quel giorno io ero in tournée nel sud Italia, con tanto di post pubblicato. Mi aveva semplicemente scambiata per un'altra persona.

***E tu come hai reagito?***

L'ho gentilmente invitato a teatro per la sera stessa. Non mi ha più risposto.

***Un po' di prigionia l'hai patita anche tu partecipando ad un'edizione dell'Isola dei Famosi.***

Devo ammettere che è stato molto faticoso. E poi me la sono fatta tutta arrivando fino alla finale e classificandomi al secondo posto. Lo scopo di questo gioco è di privarti delle cose primarie così le persone sclerano. Ti tolgono il cibo, la privacy, ogni comodità.

***Cosa ti è rimasto impresso di quell'esperienza?***

Mentre gli uomini facevano subito gruppo e si aiutavano, le donne si mettevano l'una contro l'altra. Si sono pure azzuffate. È stata un'esperienza molto formativa ... in tutti i sensi!

# Incontro con Annalisa Perini

Annalisa Perini è nata a Trieste. Giornalista pubblicista, collabora con “Il Piccolo”, quotidiano della città. È autrice di narrativa e ha lavorato come sceneggiatore-dialoghista per la televisione nazionale. È laureata in Storia all’Università di Trieste con una tesi storico-letteraria. Si occupa di scrittura creativa, di genere, di consumo e biografica. Quando le abbiamo proposto di incontrare i partecipanti del laboratorio di scrittura all’interno della Casa Circondariale, ha accettato subito con entusiasmo. Più che un’intervista ci ha voluto regalare il racconto di questa esperienza così come lo ha vissuto in un procedere di immagini e di forti sensazioni descritte con estremo rigore letterario.

Forse succede in ogni città. Guardi i tuoi impegni, guardi il cellulare, fissi i tuoi pensieri tanto da imbambolarti, fino a che il quotidiano non ri-suona una sveglia, ti coinvolge o ti strattona. Il semaforo diventa rosso e che si muova a diventare verde, che non ho tempo. Vivi tutti i giorni dentro un tuo spazio, passi davanti tutti i giorni a ciò che fa parte di un tessuto urbano, magari convulso, ma incastonato, irremovibile. Un ci troviamo di fronte a, variamente affaccendato. Bruci energie per funzionare, te stesso e “le cose”, e nessuna è soltanto una cosa, e i rapporti tra le cose. Alzi gli occhi e vedi un palazzo, come se ti accorgessi dopo anni di qualcuno perché è un’altra persona a fargli un complimento. O, con un procedimento simile o inverso, vedi cosa non ti piace, rifiuti e neghi, non riconosci.

Hai intessuto le tue mappe e le tue trame o lo hai creduto. Almeno fino a quando creerai o si creerà una deviazione di percorso, e allora magari dirai “anche no”, voglio che tutto resti com’è, perché l’essere umano è abitudinario. E se nel frattempo ti eri perso le sfumature adesso le pretendi. O vuoi che tutto cambi, ma come vorresti tu, perché non ti piace che siano gli altri, altro, a decidere per te, e per il tuo tempo, in qualsiasi caso.

A Trieste succede che un insieme contiene un’infinità di sottoinsiemi. Tra loro ce ne sono diversi che fanno pensare a realtà parallele che si incrociano, scontrano, ma anche si incontrano, per le ragioni più svariate.

Davanti a una in particolare, un’altra dimensione, sono passata tante volte da non poterle contare. Certe domande, però, me le sono fatte, sul serio, solo nel momento in cui, dovendo varcare concretamente una sorta di “stargate”, quasi verso un’altra

città nella città, mi sono chiesta con più profondità, anche troppa umana autoreferenzialità, cosa potesse significare. Guardarle, viverle dall'interno quelle porte, quelle chiavi, stanze, corridoi, da un'altra prospettiva. E tutti i giorni?

Di chi fossero gli occhi, quali fossero i ruoli e le storie, quali cose, tra dentro e fuori, e le loro ragioni.

Allora ho fatto man bassa di tutto il mio immaginario possibile e immaginabile. Ho prelevato pseudo nozioni, ansie e scorci anche dalla tv e dai telefilm americani. Dalla mia sensibilità, dalla cronaca, dalle mie paure, dalle mie "mappe", da ogni più atavico, comune e anche incastonato e maldestro concetto di libertà, colpa, responsabilità e giustizia. Carte servite al primo, secondo, un altro giro, il destino e il proprio gioco. E percorso, deviazione, errore, separazione, impegno, dolore, rancore e perdono. Mi è venuto in mente pure Kafka. Ho pensato alle responsabilità di ogni lavoro, soprattutto tra la gente, insieme alle persone. Poi mentre, calpestando foglie secche, camminavo verso la "Casa Circondariale" mi sono arresa, provando anche una sensazione di sollievo - lo ammetto - al fatto che, di quella città nella città, non sapevo niente.

E tutto si è fermato. E si è fermato in tempo, per aprirmi all'ascolto. E il tempo è rallentato, anche se è andato avanti.

Nella "Casa Circondariale" sono entrata per uscirne poco dopo, ho visto solo l'area ricreativa della sezione maschile, la mia meta concreta, di cui mi è rimasto impresso il colore azzurro. Ho sfiorato con gli occhi i volumi della biblioteca, mi ricordo l'enciclopedia "Universo", così familiare. Sono passata davanti alla palestra. Ho incrociato persone, come ovunque può accadere, ma non ero ovunque. Ho letto "Aula di alfabetizzazione". E dopo aver scoperto, a voce, che in carcere si impara e poi si insegna a fare il pane (e che anche su come si può realizzare il pane, nella sua articolata semplicità, ci sarebbe molto da dire - io che ho bruciato dei biscotti nel mio forno, a casa, l'altro ieri -) mi sono seduta in un'altra stanza a dialogare con alcuni dei protagonisti del progetto "A tu per tu".

Ho visto e incontrato chi ha scritto ciò che parte da dentro e poi trova i suoi percorsi là fuori e finisce sotto altri occhi. Sono i detenuti che hanno partecipato e partecipano al percorso di scrittura creativa a cura della Cooperativa Reset e di Radio Fragola. Non sono, nel tempo, sempre gli stessi, anche perché qualcuno "esce". Da più di un anno, nelle sezioni maschile e femminile, due redazioni, una coadiuvata da Giuliano Caputi, l'altra da Lucia Vazzoler con la supervisione di Pino Roveredo, dà vita a scritture di vario tipo, da flussi di coscienza a lettere, da racconti a cronache, che raccontano il carcere. E una delle ragioni per cui i detenuti sono stati stimolati a raccontarsi e hanno scelto di farlo è, appunto, il tempo. Quello che, in una cadenza

reiterata, oltre a un peculiare concetto di scadenza, mi dicono, finisce con assumere non solo una forma, ma una diversa sostanza. “Anche il tempo che ti preoccupa stia andando avanti, cambiando, là fuori, senza di te”, mi dice Pierpaolo Lenaz. “Soprattutto in un’epoca in cui anche il progresso procede velocemente – nota. “È il senso di spaesamento che temi di provare quando uscirai, di sentirti spiazzato. Perché se pure vedi delle cose in televisione non è uguale a viverle, toccarle con mano e assimilare i cambiamenti, tuoi e degli altri, giorno dopo giorno”. Se la scrittura è un modo per concedersi e riordinare delle emozioni e riflessioni, per aprirsi, lanciare un ponte, non è così semplice trovare e dare ordine alle idee, in un contesto in cui, prosegue Lenaz: “sei portato, istintivamente, a non esporti”, o, come racconta Adriano Cappello: “È difficile scoprire, ritrovare un certo tipo di concentrazione e mantenerla dove non esiste mai il silenzio, e prendersi uno spazio per continuare a lavorare su un testo, anche nelle camere di pernottamento dove non sei mai veramente da solo e ognuno ha un suo ritmo diverso”.

Samuele Da Re ha trovato modo di dare forma alla sua passione per il disegno, illustrando attraverso tavole a fumetti i testi dei suoi compagni nel progetto. Leonardo Casagrande esprime un’insicurezza che, dopotutto, appartiene forse a chiunque scriva, “quella di dire cose banali, anche se, le osservazioni e le emozioni da una realtà così particolare probabilmente non lo sono”.

L’incontro breve è finito, arriva il momento del commiato, con una marcia inversa rispetto a quella che abbiamo usato, cercato per creare una connessione. E, fuori da ogni considerazione e retorica, sfioro una percezione del concetto del tempo, e della sua dimensione nello spazio, differente, che mi sale su come una botta, così intensa, densa, da non saperla spiegare, mentre sto per tornare là fuori, da una città nella città.



“ Il teatro ha ancora uno spiraglio di umanità. Dal 1997 faccio più teatro che televisione o cinema. Lo dico sempre che il teatro fa bene all'anima. Ho iniziato con il cinema, il teatro lo avevo anche fatto, ma mi annoiava. Non capivo per quale motivo dovevo salire su un palco a ripetere le stesse identiche battute del giorno prima. Poi c'è stata la folgorazione grazie ad un grande maestro: il regista Mario Monicelli mi chiama per una commedia tratta dal film di Woody Allen *Una bomba in ambasciata*. E da lì non mi sono più fermata. ”

(dall'intervista a Debora Caprioglio)

Se guardiamo dentro noi stessi, esiste un tempo della vita, con il suo corso costante di anni che si susseguono. Uno dopo l'altro per 365 passi all'anno. Conosciamo il tempo del gioco. La campanella dell'intervallo. Ci sono le stagioni dell'amore. Non mancano le pause di riflessione. Il ritardo. L'attesa. La sospensione del tempo. I giorni delle ferie che sono sempre troppo pochi. Il tempo che scivola via, quella noia che "non passa più". Il tempo della solitudine e del ritiro.

Ci sembra sempre di non avere tempo e invidiamo chi invece di tempo ne ha. Sarebbe bello comperare del tempo. Quanto potrebbe costare il nostro tempo? Ognuno di noi ha la sua percezione di tempo, che va di pari passo con il nostro agire, negli spazi che viviamo.

Immaginate di essere privati della vostra libertà e di vivere in spazi ristretti. Come cambia il nostro tempo? Ne abbiamo di più? Che velocità prende?

Cerchiamo di dare una risposta a queste domande nell'ultimo numero di A tu per tu di quest'anno.

Lucia Vazzoler

Un progetto di:



Finanziato dall'Unione Territoriale Intercomunale Giuliana - Julijska Medobčinska Teritorialna Unija

con il contributo di:

